

Cara
U
UnitàIl Partito democratico
tra i Ds
e la Margherita

Cara Unità, non si può che prenderne atto: il Pd sarà una nuova forza (vedremo quanto forte) del panorama politico italiano. Non si può obiettare nulla a D'Alema, quando rivendica, con un certo orgoglio, che «il progetto del Partito democratico ha ricevuto il consenso, con il voto segreto, quindi senza neppure il sospetto di un condizionamento dall'alto, di oltre 200 mila iscritti». Si può dire mi piace o non mi piace, ma il fatto che a 200.000 iscritti piaccia è innegabile e non lo si può contestare (ma essere rattristati è lecito quanto lo è l'essere soddisfatti). Però una domanda è legittima (molte lo sarebbero, ma ne scelgo una che mi pare più immediata). D'Alema dice «il Pd non sarà una terza forza tra socialisti europei e conservatori. Noi vogliamo, con il Pse ma anche con altre forze, dare vita a una nuova e più grande sinistra europea». La domanda è: ma è proprio sicuro, D'Alema, che sia esattamente questo che vuole fare anche la Margherita? Se

è così, bene (bene per chi lo vuole fare, intendo); se così non fosse, questa rischierebbe di essere o una grande truffa verso gli attuali iscritti dei Ds che, credendoci, confluiscono nel Pd; ma se così fosse, mi chiedo, questo non sarebbe un elemento costitutivo di grandissima instabilità, esposto a tutti i contrasti - potenzialmente dirompenti - dell'opposizione degli attuali iscritti alla Margherita (legittima, dal loro punto di vista), che hanno esplicitamente ed in più occasioni detto che non hanno alcuna intenzione di diventare una «forza della sinistra»? A me sembra, perciò, che D'Alema non dovrebbe ostentare tanta sicurezza. Ma come si spiega, mi chiedo, questa «sottovalutazione» (io non credo che sia tale; penso piuttosto ad un gioco più sottile, ma può darsi che mi sbagli), in un politico così avveduto e navigato come lui?

Franco Bianco, Roma

Katia Zanotti «lascia»?
E allora
lasci anche il suo seggio

Cara Unità, con tutto il rispetto per la decisione di Katia Zanotti di uscire dal partito dei Ds e con altrettanto rispetto chiedo a lei stessa se non ha deciso di lasciare anche il seggio da deputato al Parlamento Italiano (Montecitorio), dove grazie anche al mio voto ho contribuito alla sua elezione come parlamentare nelle liste Ds Ulivo. Ora, data la sua decisione, non mi sento più rappresentato. Senza rancore, e come anche lei stessa sa, la coerenza non è uno sport...

Giacomo Pecorari
sezione Ds «Casoni», BolognaCaro Mussi, per favore
sei ancora in tempo
a cambiare idea...

Cara Unità, all'avvicinarsi della data del Congresso di Firenze la lotta tra compagni si fa sempre più aspra, con affermazioni molto gravi da parte del compagno Mussi di uscire dai Ds, questa posizione i compagni e la gente non riesce a capire, nella sua mozione non c'era scritto la separazione, questo mi induce a pensare che sia stata una cosa premeditata. Questo mi rammarica e mi rattrista, che nella sinistra tutti parlano di unità, unità, poi alla fin fine ci troviamo tutte le volte di fronte ad una frammentazione della sinistra, questo compagno non ci porta da nessuna parte, ci porta solamente in mano alla destra, che tutti sappiamo i disastri che ci ha creato. Io penso, che ognuno di noi debba restare all'interno del partito, dibattere fin che vogliamo, anche animatamente per farne prevalere le nostre idee, ma poi in democrazia la maggioranza deve decidere la linea da prendere, non si risolvono i problemi abbandonando il campo di lotta. Caro Mussi, dove pensi di andare? Cosa pensi di fare? Stai commettendo un grandissimo errore, non è da compagno, ripensaci due volte, tu sei più utile all'interno del Partito che uscire, pensi che dividerci faremmo l'interesse della gente, dei giovani, dei lavoratori, dei pensionati? È una vita che faccio attività politica nel Partito. Sono stato iscritto a 14 anni alla Fgci, poi al Pci, al Pds, ora ai Ds, e sono ancora qui a fare attività politica a dare il mio piccolo contributo alle feste dell'Unità e intendo ancora continuare anche col nuovo partito a dare la mia disponibilità, e ci

resterò fino che ne avrò le capacità e la forza. Non rinuncerò mai ai miei ideali, non venderò i miei valori la mia esperienza politica, anzi voglio unire ad altre culture politiche, cattoliche e socialiste, e queste vivranno e continueranno a esistere anche nel nuovo Partito. Faccio un appello a tutti i compagni alla massima unità, la dobbiamo metterla tutta, in questo momento particolare il Paese ne ha bisogno, abbiamo bisogno di tutti. Assieme possiamo fare moltissime cose.

Marino Pazzaglia, Minerbio (Bo)

Mons. Fisichella
la legge della natura
e la legge di Dio

Cara Unità, bella e interessante l'intervista di Lucia Annunziata a monsignor Rino Fisichella (domenica 1 aprile). Complimenti, complimenti! Però avrei pagato tutto l'oro del mondo per stare solo un minuto al suo fianco; solo per un paio d'interventi lampo. O anche per un solo intervento, per replicare almeno quando il monsignore con sconcertante disinvoltura ha identificato la «Legge di Dio» con le «leggi della natura». Ingenuità? Oppure la consapevolezza che Lucia Annunziata, non gli avrebbe fatto osservare che stava diventando blasfemo? Che è un'offesa a Dio attribuire alla sua volontà le «leggi della natura»? Poteva mai la brava giornalista ricordargli le parole di Giovanni Paolo II: «Il Vangelo della vita... viene contraddetto dall'esperienza lacerante della morte che... getta l'ombra del non senso sull'intera esistenza dell'uomo... a causa dell'invidia del diavolo...» (Evangelium vitae, n.44)? Poteva

fargli osservare che quelle leggi sono sotto l'ombra del non senso, e quindi non esprimono la volontà di Dio? Che anzi alle volte contrastano con il «Vangelo della vita»?

Renato Pierri

Questa Chiesa che alza la voce
contro i Dico
e dimentica la povertà

Cara Unità, chissà, se il Vaticano alzasse la voce contro povertà ed ingiustizie, con la stessa veemenza con cui sta criticando il disegno di legge sui Dico... Chissà, se il Vaticano si scagliasse contro le derive iperliberiste, che stanno portando il pianeta al collasso ambientale, con lo stesso impeto con cui si scaglia contro il relativismo... Ma argomentare con i se e con i ma non è mai raccomandabile. Personalmente mi sento un buon cattolico praticante, certo non pretendo di essere migliore di altri, pretendo semmai che altri non si sentano più cattolici, o cattolici migliori, di me. Mi riconosco nella chiesa sociale, nella chiesa dei poveri, della carità e solidarietà cristiana, mi riconosco un po' meno nella chiesa che vuole dividere, che cerca di mantenere i propri privilegi, che spesso non appoggia, o peggio emargina, i preti di periferia, i preti di strada, i preti che lavorano nelle tante bidonville del Sud del Mondo.

Giuseppe Mantegazza, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il viaggio in Europa
della Sinistra giovanile

FAUSTO RACITI* ROBERTO SPERANZA**

Non è un caso che il congresso dell'Ecosy, organizzazione dei giovani socialisti europei, si tenga ad una sola settimana di distanza dal cinquantesimo anniversario della firma dei trattati di Roma. Crediamo che il processo di integrazione europea, che proprio a Roma 50 anni fa segnò il primo passo, rappresenti la risposta più adeguata e lungimirante al processo di globalizzazione e di sempre maggiore interdipendenza tra le esistenze degli individui. La dichiarazione dei 27 di Berlino ha senza dubbio rappresentato un'importante conferma dei principi ispiratori e del senso alto della missione europea, evidenziando gli importanti passi avanti compiuti dai trattati di Roma ad oggi. Avremmo desiderato, pur nella consapevolezza della pluralità delle posizioni politiche presenti, parole più chiare e decise sul terreno della costituzione europea, che è e resta una priorità importante per il futuro dell'Unione. L'Europa è per noi la risposta politica più forte al mondo che cambia. Sentiamo la necessità di un maggior peso della politica come strumento di governo dei tanti processi di mutamento che contraddistinguono il nostro tempo. Vediamo quotidianamente le tante contraddizioni di un mondo in cui la potenza dell'economia è sproporzionato rispetto ad una politica che ancora fronteggia il tema della sua proiezione fuori dai confini dello stato nazionale. Crediamo ci sia bisogno di più Europa. Ne ha bisogno il mondo, nel tentativo di trovare un nuovo equilibrio globale. Ne hanno bisogno gli stati europei, altrimenti tutti destinati alla marginalità politica ed economica. Ne hanno bisogno i cittadini europei per continuare a vivere in un area del mondo capace di coniugare benessere eco-

nomico e giustizia sociale. Nelle ragioni e nei valori dell'Europa rivediamo il senso dell'impegno della Sinistra Giovanile. La pace come costante esercizio politico fra i conflitti, il rispetto dei diritti umani e civili, la libertà di circolazione di idee e persone, il mercato concepito come uno spazio di libertà a cui presidiare regole certe, il lavoro inteso come tratto fondamentale della cittadinanza e perciò in grado di liberarsi dalle tante forme di precarietà, una sussidiarietà solidale fra aree con tassi di sviluppo diseguali, l'euro e la sua forza di moneta globale. Su questi temi la Sinistra Giovanile sta confermando il proprio ruolo alla guida dei giovani socialisti europei con la rielezione di Giacomo Filibek a presidente dell'Ecosy. Anche nell'Ecosy, come già avvenuto nel dicembre scorso al congresso del Pes, si sta aprendo un dibattito su come la famiglia socialista debba necessariamente aprirsi e confrontarsi con le nuove importanti esperienze che immaginano, progettano e costruiscono un governo democratico del mondo basato su multilateralismo, pace, dialogo tra culture, estensioni dei diritti universali e sviluppo sostenibile. La prospettiva europeista dovrà essere uno dei tratti fondamentali del Partito Democratico e del nuovo soggetto generazionale. Ci pare di particolare significato l'interesse e l'apertura che dai tanti giovani che animano la lusy e l'Ecosy arrivano al nostro progetto di costruire un nuovo grande soggetto riformista in Italia. Tale soggetto per giocare una funzione storica nel nostro paese dovrà relazionarsi con le tante forze del progressismo globale a partire da un imprescindibile rapporto con il Socialismo europeo.

* Segretario Nazionale
Sinistra Giovanile
** Presidente Nazionale
Sinistra Giovanile

Una guerra di umiliazione

ROBERT FISK

marine inglesi sono ostaggi. Potrebbero essere processati. Bombe molotov scoppiano dietro le mura dell'ambasciata britannica a Teheran. Ma questa non è affatto una guerra al terrore. È una guerra di umiliazione. L'umiliazione della Gran Bretagna, l'umiliazione di Tony Blair, delle forze armate britanniche, di George W. Bush e di tutto il conflitto iracheno. E il regista dell'umiliazione - anche se Tony Blair non se ne rende conto - è l'Iran, una nazione che si sente sempre umiliata dall'Occidente. Quanto deve essere piaciuto agli iranesi sentire Blair e Bush strepitare per l'immediato rilascio degli sciagurati 15 marinai - questa insistenza di Blair e Bush ha sicuramente garantito il prolungamento della loro prigionia per settimana - proprio perché è una richiesta che può essere facilmente ignorata. Ed infatti sarà ignorata. «Comportamento ingiustificabile», ha ruggito sabato Bush - e agli iranesi è piaciuto da morire. Nel frattempo il ministro iraniano aspettava un mutamento del «comportamento» della Gran Bretagna. Mahmoud Ahmadinejad, il presidente negazionista dell'Olocausto, accusa Blair di essere «arrogante ed egoista» - e tanto per capirci, la stessa cosa facciamo noi

tutti - dopo essersi rifiutato di inchinarsi al volere delle Nazioni Unite. Era stato annunciato il rilascio della soldatessa Faye Turney. Ebbene non la rilasceranno. Faye, coperta dal velo e con la sigaretta in bocca su un fondale di tende a fiori da quattro soldi e con le sue lettere assurde in cui giura amicizia al «popolo iraniano» mentre degradandosi chiede scusa per lo sconfinamento britannico nelle acque territoriali iraniane - scritte, ho il forte sospetto, dagli scagnozzi del Ministero della Guida Islamica - è la star dello show iraniano. Nel 1980 quando Teheran mise in scena l'assai più ambiziosa occupazione dell'ambasciata degli Stati Uniti, la star era un piagnucolante marine - un certo sergente Ladell Maples - indotto ad esprimere il suo apprezzamento per la Rivoluzione Islamica dell'Ayatollah Khomeini poco prima che negli Stati Uniti andasse in onda il telegiornale della sera. Gli iranesi, statene pur certi, capiscono l'Occidente. E lo capiscono molto meglio di quanto noi capiamo - o ci prendiamo la briga di capire - l'Iran. Noi abbiamo dimenticato gli anni dell'occupazione alleata durante la seconda guerra mondiale, la deposizione dello scia filo-tedesco e poi, umiliazione delle umiliazioni, il rovesciamento del primo ministro democratico Mohammad Mossadeq organizzato da Allen Dulles della Cia e da un eccentrico studioso britannico di greco, un ex operativo del Soe, (NdT, Special Operation Executive, organismo per operazioni speciali ceato per volere di Churchill

durante la seconda guerra mondiale) - di nome «Monty» Woodhouse - con pochi fucili e un mucchio di dollari. E gli iranesi ricordano bene come fece ritorno al suo posto lo scia dell'Iran, il nostro «poliziotto» nel Golfo Persico, il Re dei Re, Luce degli Ariani, discendente di Ciro il Grande, e come la spietata polizia segreta dello scia, la Savak, si affrettò a torturare tutti i giovani e le giovani della resistenza iraniana. D'altro canto gli iranesi non hanno alcuna intenzione di portare in tribunale Faye e i suoi commilitoni. Preferiscono di gran lunga che i marinai britannici addentino il pane iraniano su Sky TV, grazie, naturalmente, alla gentilezza del canale in lingua araba di Teheran «Alalam». E avete notato la piccola «esclusiva» sovrapposizione sull'angolo in alto a sinistra del teleschermo quando il soldato Nathan Sumner ha fatto la sua comparsa? Quanto piace agli iranesi imitare i loro oppressori! Il nostro ministero della Difesa ha mostrato una serie di carte geografiche per dimostrare che i nostri ragazzi si trovavano in acque iraniane e gli iranesi hanno mostrato un umile guardacoste con una mappa del Minotauro per dimostrare che si trovavano in acque territoriali iraniane. L'Union Jack sventola ancora sul loro gommone - ma la bandiera iraniana sventola più in alto. Nessuno ha ancora spiegato - mi capita di notare - per quale ragione i nostri ragazzi e le nostre ragazze in divisa sono armati durante le loro passeggiate in mare se hanno l'ordine di arrendersi in caso di attacco. Stia-



mo per caso cercando di fornire altre armi alle Guardie Rivoluzionarie? Ma dietro tutto questo si celano alcuni inquietanti interrogativi - con alcune risposte, temo, ancora ignote, ma altrettanto inquietanti. I servizi di sicurezza iraniani sono convinti che i servizi di sicurezza britannici stiano tentando di provocare una sollevazione degli arabi della provincia iraniana del Khuzestan contro la Repubblica Islamica. Nella provincia del Khuzestan sono esplose alcune bombe, una delle quali ha provocato la morte di alcuni membri delle Guardie Rivoluzionarie a bordo di un camion e Teheran ne ha addossato la responsabilità allo M15. Atroce, hanno detto. Ingiustificabile.

I britannici non hanno rilasciato alcuna dichiarazione, nemmeno quando gli iranesi hanno impiccato un uomo accusato dell'attentato; lavorava, hanno detto, per Londra. Le forze speciali del Sas si trovano nel sud-ovest dell'Iran così come secondo i britannici gli iranesi si troverebbero nel sud-est dell'Iraq impegnati ad attaccare i nostri ragazzi a Bassora con bombe di nuova concezione? Gli americani rilasceranno i cinque iranesi che concedevano visti ai curdi a Erbil e che sono stati messi sotto chiave un paio di mesi fa? No, dice Bush. Staremo a vedere. C'è molto che non sappiamo - o che non vogliamo sapere - in questa vicenda. Nel frattempo, tuttavia, toccherà a Bush, a Blair e ai mercanti dell'asse Sky-Bbc-Cnn-Fox-Cbs-Nbc-Abc fare il gioco degli iranesi. Processeranno Faye? Minacceranno di giustiziare i nostri ragazzi? Risposta: no, ma state pur certi che ben presto gli iranesi ci diranno che sono tutte spie. Una menzogna, inutile dirlo. Ma Blair invierà e Bush andrà su tutte le furie e gli iranesi si godranno lo spettacolo. Gli iranesi sono morti a decine di migliaia per distruggere le legioni di Saddam. E ora vedono che ci tormentiamo per 15 poveri cristi. È un film di gran classe, è il cinemascopo dell'umiliazione politica. E gli iranesi non solo sanno come mettere in scena il dramma. Hanno anche scritto il copione di Blair. E Blair lo recita ubbidiente battuta per battuta.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Welby, salviamo il dottor Riccio

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Seguendo scrupolosamente il poco che le norme italiane indicano e consentono per rispettare la dignità e la volontà di una persona che non può più soffrire, il Dottor Riccio ha fermato la macchina-tortura che stava comunque portando Welby alla morte, però più lenta, più indecorosa, capace solo di alimentare un dolore sempre più grande. Ora - nonostante la richiesta di archiviazione del Procuratore della Repubblica e del Procuratore Generale di Roma, il Tribunale della stessa città annuncia di voler processare il medico e lo accusa di omicidio di persona consenziente, cioè di reato gravissimo. Non diremo che la decisione annunciata - se presa - avrà un fon-

damento teologico e non giuridico, per il rispetto sempre dovuto alla Magistratura. Diremo che è tempo per tutte le persone guidate da un senso di umanità e solidarietà di essere presenti, attive e impegnate a sostenere due cause: la dignità del malato Welby, che aveva chiesto a lungo e invano - come in un film dell'orrore - che si ponesse fine alla sua sofferenza. E l'atto di umanità da medico e da cittadino, compiuto a nome di tutti noi, dal medico Riccio, in base alla sua conoscenza, competenza e coscienza. Chi di noi ha provato gratitudine - e anche riscatto per la propria incapacità di accorrere in aiuto - quando il Dottor Riccio è intervenuto, adesso ha l'impegno di essergli accanto e sostenerlo. È giusto scrivere queste cose sul giornale di

quella sinistra che della solidarietà, del soccorso, della dignità, del rispetto della persona e dei suoi diritti fondamentali ha sempre fatto la sua bandiera. Propongo al nostro giornale di aprire una sottoscrittura: un fondo di difesa per sostenere al livello più alto le ragioni umane morali e civili che hanno guidato il Dottor Riccio nella sua decisione e nel suo intervento che ha posto fine al dolore. In un mondo impegnato - anche con le sue migliori risorse tecnologiche - a creare dolore, occorre difendere Riccio ma anche il simbolo alto di ciò che ha fatto. Contribuisco a questo appello con 1000 euro. Ma anche un solo euro sarà contributo di testimonianza dovuta. È una buona, nobile, umanissima causa in cui nessuno deve tacere.

furiocolombo@unita.it